

cannot be referentially competent without at least a *partial* awareness of semantic content, she can doubtless be referentially competent also without a *full* awareness of semantic content.

Samuele Iaquinto
Fabio Patrone

Pina Totaro

Instrumenta Mentis.

Contributi al lessico filosofico di Spinoza

Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009

Collana: Lessico Intellettuale Europeo, vol. CVII

Pagine: XII-328; € 36,00

La filosofia è anche le parole in cui essa si esprime. Il lessico delle filosofie, il differente utilizzo di termini e concetti, dice dunque molto del loro senso. Un'analisi approfondita e sistematica del lessico diventa particolarmente importante e chiarificatrice delle molteplici radici, significati e conseguenze dello spinozismo, di un pensiero che non può essere inteso, compreso e ingabbiato in definizioni, schemi, rigidi paradigmi ermeneutici e che pur dovendo molto alle parole del suo tempo e della tradizione segna però uno scarto teoretico che lo rende inassimilabile a qualunque scuola, corrente, posizione.

Tra i meriti di questo libro c'è una ricchissima lista di Concordanze – curata da Ada Russo – che consente di muoversi agevolmente tra le ricorrenze nelle diverse opere dei dodici lemmi presi in considerazione: *Acquiescentia*, *Amor Dei intellectualis*, *Amor sui*, *Experientia*, *Machina*, *Mens*, *Natura*, *Obedientia*, *Politica*, *Religio*, *Signum*, *Theologia*. L'unica voce poco convincente è quella intitolata *Signum*, che di Spinoza parla assai poco dedicando invece gran spazio a Descartes e in generale al rapporto tra passione d'amore e disturbi somatici nella filosofia e nella medicina del Seicento. Per questa ragione forse sarebbe stato opportuno collocare l'analisi di tale lemma in appendice.

Le altre voci disegnano un percorso lucido e argomentato dentro la complessità di Spinoza, per il quale la "natura" non coincide con la materia, l'essere non è la struttura fisico-chimica, atomistica e molecolare del mondo, ma costituisce una funzione d'ordine, un legame tra le più disparate forme – i modi – nelle quali la materia si dà: «il termine *natura* coincide già qui [nel *Tractatus de intellectus emendatione*] con l'ordine eterno, fisso e immutabile, secondo cui ogni cosa è scandita e agisce sia su un piano generale sia sul piano della serie delle *res singulares*» (p. 105). In quest'ordine naturale, l'umano non può costituire un

imperium in imperio, ma è una parte dell'intero. Esattamente quella parte in cui l'intero comprende se stesso. L'umano, infatti, condivide con ogni ente l'impulso a esserci ancora, il *conatus sese conservandi*, la volontà di vivere e sopravvivere, una «*cupiditas*» che «*est ipsa hominis essentia*» (p. 41, a proposito del lemma *Amor sui*).

Questa macchina del desiderio ha uno scopo ben preciso: la felicità. Uno stato che non ha a che fare con «una condizione ancora soggetta all'instabilità delle passioni, per assumere il significato di felicità intesa come acquisizione per l'uomo del suo più alto grado di potenza» (p. 10). La gioia spinoziana non è un elemento psicologico, ma una dimensione metafisica. Ed è anche per questo che sulle passioni non pesa l'ostinato e innaturale pregiudizio della loro negatività e di un superamento che le annulli. Ciò è infatti semplicemente impossibile, poiché le passioni non sono dei «vizi da estirpare» ma costituiscono delle «strutture fondamentali e fondanti del dinamismo della nostra vita interiore, attraverso cui si manifesta e si esprime il nostro sé individuale» (p. 17).

I loro effetti non dipendono quindi dalla loro natura, ma dalla funzione passiva o attiva che esercitano nella vita della mente, frutto di una conoscenza confusa o viceversa adeguata della loro struttura e dell'influenza che esercitano sull'esistenza umana. Gli affetti possono e debbono essere indagati come un elemento tra gli altri della natura, sottoposto alle stesse leggi e regole universali che tutta la pervadono e alla natura danno ordine. È su tale fondamento che Spinoza può scrivere: «sedulo curavi, humanas actiones non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere» (*Trattato politico*, I, 4; qui a p. 20).

La possibilità di comprendere le azioni umane, al di là dei giudizi del soggetto, affonda anche nella struttura ancora una volta naturale, e quindi legata al tutto, della mente. Essa è «*idea corporis*, non nel senso che la mente abbia come contenuto il corpo, ma che mente e corpo non si danno come realtà separate in quanto, coerentemente con l'impianto metafisico spinoziano, essi sono un'unica sostanza la quale si manifesta attraverso i due soli attributi attingibili agli uomini, ora come estensione ora come pensiero» (pp. 82-83). Nessuna separazione, contrapposizione, dualismo o confusione. La mente è una funzione molteplice, una «*articolazione di ragione ed esperienza, dinamismo dell'intelletto e della corporeità umani*» (p. 98). La mente è incarnata e il corpo è funzione che comprende. La loro dinamica è un legame simultaneo – questo il significato dell'avverbio *simul* che spesso ricorre in Spinoza – il quale assicura la naturalità di ogni moto,

gesto, pensiero, inclinazione, affetto.

Così intesa, la *mens* è un apparato nomade che instanzia la natura dentro le proprie strutture. Nomade perché «in quanto individui in costante mutamento, siamo soggetti a continua variazione, e sottoposti all'influenza di cause esterne» (p. 45), siamo entità che fluttuano tra speranza e timore, angoscia e letizia, appagamento e insoddisfazione. Questo nomadismo della vita psichica possiede infinite potenzialità, le quali impediscono di poter esaurire la mente in schemi sempre identici. L'amore, per esempio, è analizzato da Spinoza «a livelli diversi, considerandolo da prospettive che tengano conto della continua mutabilità dei nostri stati individuali in quanto 'noi viviamo in una continua variazione', come si legge appunto

nell'*Ethica*» (p. 24).

Uno degli elementi di fondo dello spinozismo consiste nel tentativo di sottrarre la mente a tale instabilità. Sin dall'incipit del *De intellectus emendatione*, il filosofo si propone di trovare qualcosa che se posseduta dia alla mente una felicità non solo grande ma anche costante. Il percorso che questo libro consente di attuare dentro tale tentativo conferma una concezione dell'eternità non come durata senza fine ma come venir meno della stessa struttura temporale. Uno stare fuori dal tempo che però ci è precluso. Tra nomadismo ed eternità, Spinoza disegna per intero una delle ragioni fondanti della metafisica e delle sue irrisolte tensioni.

Alberto Giovanni Biuso